

La Vita
31 maggio 2015

Pagina 1 di 1

INCONTRO CON LILIAM THURAM

Co-abitare contro tutti i razzismi

“ Il razzismo fa parte della storia, c'è sempre stato e non può certo sparire nel giro di poco tempo. Nessuno nasce razzista, semmai lo diventa crescendo”. Questi giudizi sono stati espressi da Lilian Thuram, ex difensore di Parma, Juventus e Barcellona e campione del mondo con la Francia nel 1998, durante il suo intervento nella prima giornata del festival “Dialoghi sull'uomo”, che la Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia organizza da sei anni. Thuram, da quando ha smesso di giocare nel 2008, ha creato una Fondazione che porta il suo nome e che ha lo scopo di combattere il razzismo in ogni sua forma. Ha scritto due libri e passa i suoi giorni a discutere di razzismo, di discriminazioni e disuguaglianze nelle scuole, negli stadi, nei teatri. È ambasciatore Unicef e anche per questo i suoi pareri sono tenuti in grande considerazione. Nell'incontro che ha avuto la mattina con la stampa e la sera in piazza del Duomo, Thuram ha detto che il razzismo ha origine nella famiglia. “Se i ragazzi usano frasi contro chi ha il colore della pelle diverso dal loro o segue una religione diversa dalla loro è perché le hanno sentite in famiglia. Quindi, per cambiare la mentalità, è necessario discutere e confrontarsi coi genitori o i fratelli più grandi. Sono convinto, però, che il razzismo è prima di tutto un'ideologia, costruito dai politici che vogliono distinguere le persone, creando individui forti e individui deboli, con una disparità di diritti”.

L'ex campione francese ha respinto con forza la parola ‘colore’, che secondo lui è stata inventata all'epoca degli schiavi. Ha ricordato spesso gli anni dell'infanzia trascorsi in Guadalupa (Antille francesi) dov'è nato.

“ Eravamo tutti uguali, però c'era bisogno di creare divisioni, di privilegiare e fare andare avanti non chi meritava ma chi era più potente”. Ha ricordato la vita nelle ‘Banlieue’ parigine in cui ha vissuto quando è giunto a Parigi all'età di 9 anni. E quando gli ho chiesto cosa ne pensasse del razzismo negli stadi di calcio, con i frequenti cori indirizzati ai giocatori neri, Thuram ha risposto che “il mondo del calcio potrebbe fare molto di più. Multare le società non è sufficiente, bisogna squalificarle. I giocatori avrebbero una grande arma: dovrebbero uscire dal campo e andare a parlare coi tifosi ed essere anche disposti a non giocare più se i cori non dovessero finire”. Non ha trascurato il problema dell'immigrazione. “Chi sceglie di rischiare la vita per venire in Italia è una persona che vuole trovare un lavoro per mantenere la famiglia e vivere in un paese dove non c'è la guerra. Eppure, anche nei servizi televisivi non fanno mai parlare gli immigrati, per loro parlano gli altri, che danno una propria versione. Anche questa è una forma di discriminazione, di razzismo”.

Enzo Cabella

